

LA DISTINTISSIMA BORDIGHERA

di Irene Brin

Ci sono parole che, per molti anni, ci fan rabbrivire, e poi, improvvisamente si rivelano deliziose, arcaiche, evocatrici di tempi migliori. Così ho scoperto la qualità di “distinzione”, con tutti gli avverbi, gli aggettivi, le formule, la maniera di vivere che ne derivano, o forse dovremo addirittura usare il passato prossimo, il passato remoto ? Dovremo dire che Bordighera fu una città distinta, è stata una città distinta, fermandoci là, tristemente sui rimpianti ? Distinzione indubbia.

Oltre al Dottor Antonio, alle sue pazienti, a Monet, a Renoir che ci trovava i tramonti di zolfo e di fuoco e di punch oltre ai granduchi che ci venivano in Landau imbottito ed ai britannici che ci arrivavano in yachts favolosi, resta la definitiva scelta di Charles Garnier. Qui, e non altrove, l'Architetto dell'Opera, l'inventore dello stile Napoleone III, decideva di costruire la sua villa personale, la Chiesa dove si sarebbe ricordato suo figlio. Quale torrente di Altezze Reali in visita (e anticipavano la Regina Margherita di quasi mezzo secolo), quale sventolio di veli candidi, quale lampeggiare di guanti glaces! Bordighera usciva dalle muraglie erette sulle sue colline per combattere i saraceni e si allargava sulla pianura per accogliere i vastissimi parchi dei principi austriaci, le costruzioni neo-romantiche dei bojardi e quelle ispirate a Walter Scott, dei romanzieri inglesi. Se mai si poté vantare un'oligarchia assoluta, contrapposta ad una democrazia soddisfattissima, fu quella di Bordighera, fino all'inizio della seconda guerra mondiale.

C'erano i palazzi e c'erano i palaces, voglio dire che alle residenze private follemente vaste e lussuose si alternavano gli alberghi ridondanti balconi, grondanti geranei, odoranti il tartufo o la vainiglia. E, intorno, in piccole case nitide, in negozi votati alla primizia, alla frivoltà, all'antiquariato, si disponevano le persone e le cose necessarie per alimentare l'organizzata opulenza. Era inimmaginabile che i viceré delle Indie, ritirandosi a Bordighera, mancassero del loro tè prediletto, e quindi l'intera gamma di tè cinesi, indiani, persiani, si allineava nelle drogherie, con la tastiera delle cioccolate svizzere o dei vini francesi. Le tea-rooms sorgevano a conveniente distanza, ce n'erano verso Villa Iride, per le passeggiate lunghe, e ce n'erano verso la spiaggia per le passeggiate brevi, e ce n'erano al centro nell'improbabile ipotesi che piovesse. Intere generazioni di belle ragazze locali divennero sartine, infilatrici di perle, pettinatrici, istintivamente abili, certo, ma addestrate in maniera da contentare una clientela esigentissima e generosa.

Con lo stesso spirito di ambizione, i macellai vendevano carne di prima scelta, i giardinieri moltiplicavano gli innesti, i vetturini avevano ottimi cavalli e cerchi di gomma alle ruote e baldacchini di tela bianca, con grosse frange, e gli stabilimenti balneari cabine comodissime, ciottoli ben lisci. Si guadagnava largamente, nella maniera amabile, utilizzando il sorriso non meno della buona volontà. I tappezzeri copiavano, migliorandole, le poltrone giunte dai clubs di Londra (c'era sempre l'eccentrico lord che aveva voluto pagare a peso d'oro una poltrona del White's) e le cuoche degli Otto Luoghi cucinavano rosbif e pudding trasformandoli, o nobilitavano, finalmente, la sardenaira e la pasqualina. Contemporaneamente, scese “alla Marina”, la borghesia che nella città alta aveva sempre posseduto dimore un poco segrete, lucidatissime, e begli orti misteriosi. Alla “Marina” gli

avvocati, i notai, i medici, aprirono studi degni di Roma o di Berlino, le loro consorte furono invitate dalla duchessa di Leeds nella sua reggia circondata di cipressi, e, naturalmente, ci andavano con le carrozze, i veli, i guanti, i sorrisi, ispirati dall'Imperatrice Elisabetta o dall'Imperatrice Eugenia (la prima era il modello delle giovani la seconda delle anziane). Era naturale che i figli e le figlie dei professionisti crescessero nei collegi migliori, imparassero lingue straniere, avessero modi impeccabili.

Un pittore come Piana, un poeta come Ronald Firbanks, un grosso giornalista come de Amicis, ci si trovavano benissimo, la Corte per Sua Maestà era pronta, prima ancora che Sua Maestà compisse la sua decisione. Margherita di Savoia dominò, benignamente e vastamente, i suoi Otto Luoghi, non c'è praticamente una famiglia (inclusa la mia), cui manchi la poltrona della Regina, quella dove la sovrana, in visita, degnava sedersi e porre le domande di rito sulla salute e sull'ordine generali.

Quest'armonia durò anche dopo la morte della regina, delle duchesse, delle baje. Dirò, a lode dei Bordigotti, che l'enorme ribollimento provocato dalla prima guerra mondiale, qui non si avvertì affatto, le russe esiliate ed impoverite ricevettero la stessa calda ospitalità. E, durante la persecuzione razziale, i Bordigotti gareggiarono nel nascondere gli Israeliti che si affidarono loro, nel custodirne i patrimoni e gli oggetti. Era, insomma, il collaudo di una distinzione fin qui affermatasi solo attraverso incantevoli buone creanze.

Passarono i bombardamenti, le occupazioni, le inevitabili volgarità del dopoguerra numero due. Certo, anche Bordighera è stata un poco guastata dalla speculazione edilizia, dagli snack-bars, dalle pensioncine economiche, dalle radio e dalle TV a voce spiegata. Per quanto, molto meno che altrove! Nata distinta, Bordighera resta distinta (affascinante suono di vocali e consonanti, affascinante evocazione del passato). Certo, si nota un movimento verso l'entroterra, paragonabile a quello che da Nizza conduce a Saint Paul i nizzardi affaticati dalla folla, ed è forse una nuova attrattiva, quella di **veder rivivere i villaggi abbandonati, e trasformarsi in giardini, ombreggiati da ulivi, gli uliveti millenari.**

Certo, si tende ad abolire l'antico cerimoniale per sostituirlo con vacanze erranti, capricciose, con rapide corse in macchina a Cannes o a San remo, con fuoribordo sempre in numero crescente, con elicotteri e campi d'atterraggio privati. Restano, inalterabili, l'antica biblioteca di pietra grigia, restano gli edifici Garnier, una gastronomia dove il rosbif si alterna alla sardenaira, resta il garbo dei bottegai, la dignità della borghesia, la diligenza dell'artigianato. Resta, insomma, con distinti saluti, una Bordighera distinguibile da ogni altro luogo di villeggiatura.